

RECENSIONI

Carlo Pelloso, *Democracies and Republics between Past and Future. From the Athenian Agora to E-democracy, from the Roman Republic to Negative Power* (Routledge Focus on Classical Studies), Routledge, London-New York 2021, pp. 121.

Qualche anno fa James Porter, in un saggio dedicato agli studi sulla ricezione dei classici, lanciò un appello a favore della nascita di una nuova figura di accademico-classicista: «the engaged public intellectual who not only can create new public audiences for the field and the academy at large, but who also can enter into debates within the larger public sphere and can contribute in ways that only a perspective on the very origins of western culture and political life can afford»¹.

Secondo Porter, esiste una «natural affinity of classical study to public intellectual life» perché il discorso sul classico ha sempre avuto una connotazione pubblica e politica che a sua volta ha ricoperto una funzione centrale nella costruzione di questi studi come branca autonoma del sapere riconosciuta dalla società. I classicisti, insomma, dovrebbero ripensare la propria funzione storica e sociale alla luce del fatto che la loro storia costituisce «a peculiarly civic study».

Non è possibile qui esaminare quanto ascolto abbia trovato l'appello di Porter nella dozzina d'anni trascorsi nel frattempo; di certo alla dimensione intellettuale pubblica dello studio dell'antico è molto sensibile Carlo Pelloso, autore di numerosi volumi accademici sul diritto greco e romano, che con questo libro entra in un dibattito pubblico di notevole importanza: la crisi delle democrazie contemporanea, criticate sia da movimenti radicali per la sempre più evidente tendenza a diventare oligarchie di fatto, sia da politologi conservatori, che vorrebbero correggere i sistemi attuali riducendo al minimo i rischi di maggioranze elettorali instabili mediante correttivi epistocratici. Come dichiarato nell'introduzione (pp. 1-13), scopo dichiarato di questo libro, snello ma molto denso e fondato su una ricchissima bibliografia, è di guardare al passato non tanto per capire il presente quanto per trovare ispirazione per il futuro (p. 4).

Il primo capitolo (*The need for new paradigms*, pp. 14-37), si focalizza sul cosiddetto modello costituzionale inglese, basato sulla centralità sia della rappresentanza politica, che detiene l'effettiva sovranità per effetto della delega trasmessa dagli elettori attraverso il voto, sia della separazione dei poteri come strumento per contrastare gli abusi del governo. Si tratta di un modello egemonico nei paesi occidentali, almeno dalla fine della seconda guerra mondiale, che è di solito condensato nella formula “democrazia rappresentativa”; il contesto storico del suo sviluppo è dato dallo stato-nazione che i cambiamenti dovuti alla globalizzazione degli ultimi decenni hanno tuttavia fortemente indebolito, causando una perdita di sovranità che ha eroso e continua a erodere la fidu-

¹ J. Porter, *Reception Studies. Future Prospects*, in L. Hardwick - C. Stray (eds.), *A Companion to Classical Receptions*, Malden-Oxford 2008, pp. 469-481, in part. p. 479.

cia dei cittadini nelle istituzioni nazionali. Secondo Pelloso, nella realtà attuale la teoria della separazione dei poteri è divenuta obsoleta ed è semmai la dottrina della costituzione mista a permettere una descrizione più accurata delle democrazie contemporanee, implicando sinergia tra i vari poteri più che una vera divisione (p. 19). Tesi centrale del capitolo è che il concetto di rappresentanza, sorto nell'esperienza parlamentare inglese, era in origine del tutto scisso da quello di democrazia, contrariamente a quanto oggi comunemente si pensa, e legato invece al dominio di una ristretta *élite*. È questa concezione, per l'autore una mistificazione della sovranità dei rappresentati e un rovesciamento del *mandatum* esistente nel diritto romano (p. 22), ad essere accolta dai *Founding Fathers* degli Stati Uniti alla fine del XVIII secolo; essi in effetti intendevano costruire una repubblica che fosse al sicuro dai rischi delle democrazie antiche, caratterizzate dall'instabilità e dal conflitto civile.

Il secondo capitolo (*Δημοκρατία, Back to the future*, pp. 38-70), tratta della democrazia ateniese di epoca classica da una prospettiva sia teoretica sia procedurale, in modo sintetico ma non incolore. Tra i passaggi più notevoli, l'autore contesta la riduzione, operata da Aristotele, del concetto di *demos* a una parte della società e propone la distinzione tra *demos in actu*, ossia il popolo che esercita il potere, e *demos in potentia*, ossia le persone aventi titolo a esercitare il potere (p. 40); indica in Solone colui che ha trasformato il *demos* in un autentico corpo politico, ossia un'istituzione politica capace di agire, anche se (a mio avviso con ragione) sostiene che Solone non può essere identificato come il fondatore della democrazia; sottolinea quanto il potere del *demos* non fosse paragonabile a quello di un despota ma bilanciato dal vincolo del *nomos*, sicché la democrazia era sia un sistema per attuare la volontà del popolo sia al contempo il governo della legge o, per usare la tipica espressione anglosassone, un *rule of law*, come testimoniato dal giuramento eliastico; forse sarebbe stato opportuno anche affrontare, almeno per cenni, la questione se e quanto questo *rule of law*, asserito nei principi, fosse rispettato anche nella pratica come nel celebre caso del processo agli strateghi delle Arginuse, dato che su questo si appuntano le obiezioni dei critici sia antichi sia recenti². Comunque, se l'età moderna ha perlopiù considerato il modello ateniese di democrazia come utopico, lo sviluppo degli strumenti digitali ha invece spinto alcuni, studiosi o attivisti come J. Burnheim e M. Schmidt, a guardare a esso come fonte di ispirazione per proporre nuove forme di partecipazione popolare³. L'occhio di Pelloso è critico al riguardo, perché ridurre la democrazia diretta a una serie di referendum o di votazioni elettroniche significherebbe non cogliere la realtà più profonda della democrazia dell'antica Atene, basata su una partecipazione continua e non occasionale dei cittadini alla vita della *polis*, una pratica che era al contempo una forma di educazione permanente alla vita politica. Come esempio di una cattiva imitazione della democrazia diretta in stile ateniese l'autore cita il referendum sull'uscita del Regno Unito dall'UE, definito un caso di suicidio politico (p. 51). Certamente risulta condivisibile il monito a evitare troppo facili entusiasmi per l'uso del digitale come strumento di democrazia

² Cfr. L.J. Samons II, *What's Wrong with Democracy? From Athenian Practice to American Worship*, Berkeley-Los Angeles-London 2004.

³ Per altre proposte che si ispirano alla democrazia ateniese per riformare la democrazia contemporanea cfr. J. Ober, *Classical Athens as an Epistemic Democracy*, e Y. Sintomer, *Sortition and Politics. From Radical to Deliberative Democracy?*, entrambi in D. Piovan - G. Giorgini (eds.), *Brill's Companion to the Reception of Athenian Democracy*, Leiden-Boston 2021, rispettivamente pp. 453-489 e 490-521; cfr. anche D. Piovan, *Ritorno ad Atene? La democrazia antica come paradigma politico*, «Quad. Stor.» 95(2022), pp. 61-80.

diretta, anche perché, aggiungerei io, recenti inchieste hanno dimostrato quanto alti siano i rischi di manipolazione (si penso solo allo scandalo Cambridge Analytica); sarei invece più cauto sul caso della Brexit, che non pochi politologi hanno preso a pretesto per contestare addirittura il principio dell'eguaglianza del voto alla luce della "scandalosa" ignoranza che la massa degli elettori avrebbe così dimostrato⁴, mentre in essa hanno giocato vari fattori, compresi alcuni non disprezzabili. La lezione che Peloso trae dall'esperienza antica è comunque significativa: ad Atene dobbiamo la consapevolezza che la democrazia non si esaurisce con il voto ed è qualcosa di diverso dalla rappresentanza (p. 53).

Nel terzo e ultimo capitolo (Tribuni *and* Res Publica, pp. 71-116), l'autore si sofferma dapprima sulla natura e le origini storiche del tribunato della plebe, sostenendo che esso nacque e per un lungo periodo restò al di fuori dell'ordine costituzionale funzionando come una contro-magistratura a tutela della plebe, la classe che inizialmente era esclusa dalla gestione del potere. L'analisi si focalizza quindi su Rousseau, che più di altri si ispirò alla repubblica romana nell'articolare il proprio pensiero politico, specie nel *Contratto sociale*, criticando il concetto di rappresentanza e proponendo una riedizione del tribunato per contrastare gli abusi del potere esecutivo; da qui si passa alle istituzioni moderne ispirate al tribunato roussoviano, come il «difensore del popolo» in Sud America o il «difensore civico» in Europa, organi troppo deboli in realtà per esercitare un vero contro-potere. Per Peloso il modello dell'*ombudsman* nordeuropeo va abbandonato in favore di una sfida più radicale ai modelli costituzionali esistenti: «A revolution is needed (conceptual and systemic, before armed)» (p. 89) se si vuole salvare la sostanza della democrazia. L'autore non accenna a specifiche innovazioni, rinviando a prossimi lavori. Non si può che auspicare che possano presto vedere la luce, continuando una prospettiva in cui il riferimento al mondo antico non ha semplicemente una funzione ornamentale ma è stimolo a un confronto non di maniera tra antico e moderno, contribuendo a un rinnovamento della nostra vita pubblica.

DINO PIOVAN
(Università degli Studi di Verona)

Giorgio Pasquali, *La commedia mitologica e i suoi precedenti nella letteratura greca (Tesi di laurea, 27 giugno 1907)*, a cura di Anna Di Giglio, con una presentazione di Walter Lapini e un ricordo di Carlo Nosei, Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico (Margaritae, VIII), Firenze 2021, XVIII + 90 + Tav. XIV.

Anna Di Giglio, studiosa dell'Università di Foggia, ha trascritto e pubblicato in questo volume la stesura provvisoria della tesi di laurea discussa a Roma da Giorgio Pasquali sotto la guida di Nicola Festa il 27 giugno 1907. Tali carte, che erano conservate a Firenze

⁴ Per es. J. Brennan, *Contro la democrazia*, Roma 2018 (ed. orig. *Against Democracy*, Princeton-Oxford 2016); cfr. invece le tesi contrarie di R. Fuller, *In difesa della democrazia*, Milano 2021 (ed. orig. *In Defence of Democracy*, Cambridge 2019).

presso l'Archivio dell'Accademia della Crusca¹, non presentano né il frontespizio – il titolo della tesi di Pasquali, che si sa essere *La commedia mitologica e i suoi precedenti nella letteratura greca*, non vi compare mai –, né alcuna firma autografa dell'autore, e constano di sessantaquattro pagine numerate, in parte dattiloscritte e in parte manoscritte, suddivise in tre capitoli.

La parte proemiale del volume è ripartita in quattro sezioni. Alla *Premessa* (pp. IX-X) di R. Pintaudi, che ricorda come la tesi di laurea “definitiva” di Pasquali sia ad oggi perduta e ringrazia coloro che hanno contribuito al volume, segue la *Presentazione* (pp. XI-XV) curata da Walter Lapini.

La sezione *Ricordi di un nipote di Giorgio Pasquali* (pp. XVII-XVIII) affida alla pubblicazione alcuni ricordi su Pasquali del nipote Carlo Nosei risalenti all'estate del 1948, da lui trascorsa insieme allo zio a Zuel, nella valle d'Ampezzo. A questi ricordi familiari si aggiungono reminiscenze fiorentine relative al rapporto tra Pasquali e i suoi allievi e alle modalità con cui il professore condivideva il sapere coi suoi scolari al di fuori dell'Università «in una delle latterie vicine dove la sua lezione riprendeva, nel fumo delle sigarette e nei profumi di caffè e pasticcini» (p. XVIII).

L'ultima sezione, *Giorgio Federico Guglielmo Ercole Francesco Pasquali, da studente a Maestro...* (pp. 1-28), suddivisa in quattro paragrafi, introduce il testo di Pasquali ed è opera della curatrice. Ne *La tesi ritrovata* (pp. 1-4), Di Giglio fornisce una descrizione del “brogliaccio” di Pasquali e dà conto dell'elemento che ne assicura l'attribuzione allo studioso, ossia il rinvio autoreferenziale che si legge nella nota 1 del secondo capitolo all'articolo *Per la storia della commedia attica*, che all'epoca della stesura della tesi era in corso di stampa². La studiosa, poi, avanza una duplice ipotesi sulla natura delle carte da lei ritrovate: o tale stesura della tesi è per noi acefala, in quanto mancherebbero due capitoli, uno su Omero e uno sull'*Inno a Ermete*, che a detta di Pasquali avrebbero dovuto precedere quello che noi leggiamo come primo sulla *Batracomiomachia*³, oppure il giovane studioso avrebbe fatto riferimento a due capitoli che aveva intenzione di scrivere, ma che infine non ha scritto⁴. Il paragrafo *Un allievo brillante e un maestro gelosissimo* (pp. 4-9) è aperto dalla traduzione operata da C.F. Russo del *curriculum vitae et studiorum* di Pasquali, da lui scritto nel dicembre del 1911⁵. Di Giglio ripercorre brevemente prima i buoni rapporti che Pasquali ebbe con l'amico Nicola Terzaghi e poi quelli più freddi con Nicola Festa, il suo maestro “gelosissimo e dispettosissimo” di Roma⁶. In *Giorgio Pasquali e gli studi sulla*

¹ Nello specifico, nel Fondo Giorgio Pasquali, sezione “Scritti inediti e di dubbia attribuzione”, Fascicolo 1: Tesi.

² G. Pasquali, *Per la storia della commedia attica*, «Rend. Ac. Lincei» 5/16(1907), pp. 79-84.

³ «Chi voglia convincersi dell'antichità della parodia mitologica in Grecia, legga tra i capitoli precedenti, quello su Omero e quello sull'inno a Ermete» (p. 68, nota 60).

⁴ In accordo con E. Degani, *Gli studi di greco*, in F. Bornmann (ed.), *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento. Atti del Convegno (Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985)*, Olschki, Firenze 1988, pp. 203-266, in part. p. 208, nota 8, Di Giglio ritiene che la dissertazione che Pasquali vorrebbe pubblicare con le lire che sta attendendo dal Premio Corsi (si veda la lettera inviata da Roma il 28 luglio 1907 e indirizzata a Paolo Emilio Pavolini) fosse proprio la redazione oggi perduta della sua tesi di laurea. G. Pascucci, *Lettere giovanili di Giorgio Pasquali*, «At. Roma» 23(1978), pp. 23-37, in part. p. 30, ritiene invece che Pasquali si riferisse alle *Quaestiones Callimacheae* pubblicate a Gottinga nel 1913.

⁵ Traduzione dall'originale *Ich*, *Giorgio Federico Guglielmo Ercole Francesco: Curriculum vitae*, «Belfagor» 39/6(1984), pp. 686-689.

⁶ Così Pasquali definisce Nicola Festa ricordando gli anni giovanili (1904-1908) in una lettera all'amico Fortunato Pintor datata 7 dicembre 1942; si veda M. Raicich, *Pasquali in Accademia, Pintor in casa sua*, «Belfagor» 38/2(1983), pp. 207-211, in part. p. 209 e nota 6.

commedia (pp. 9-15) Di Giglio, dopo aver messo in luce come gli interessi in ambito mitografico di Nicola Festa, che nel 1902 pubblicò per le edizioni teubneriane il terzo volume dei *Mythographi Graeci*⁷, abbiano influito sugli studi della commedia mitologica condotti dall'allievo, dà conto di due articoli sulla commedia attica firmati da Pasquali e pubblicati prima della tesi di laurea, da lui discussa nel giugno del 1907. Nel contributo *Studi recenti sulla commedia attica*, pubblicato in «Atene e Roma» nel 1906⁸, Pasquali individuò l'origine della commedia attica, sia quella dorica sia quella dei φλύακες pugliesi, nella commedia popolare (*scil.* il mimo); in *Per la storia della commedia attica* il giovane studioso avanza invece l'ipotesi che la commedia attica avesse avuto origine in seguito alla fusione del κῶμος attico con il mimo siciliano⁹. Nel paragrafo *Giorgio Pasquali e la commedia mitologica* (pp. 15-28), infine, Di Giglio dopo aver sottolineato l'interesse e le competenze di Pasquali per le testimonianze archeologiche (soprattutto nel campo dell'archeologia vascolare fliacica dell'Italia meridionale) ripercorre, capitolo per capitolo, il contenuto superstito della tesi di laurea del filologo.

A questa dettagliata sezione introduttiva segue il testo di Pasquali, suddiviso dall'autore in tre capitoli: (I) *La Batracomiomachia*, che in originale consta di tredici pagine dattiloscritte (con il greco inserito a penna) e tre pagine di note al testo interamente manoscritte; (II) *La commedia dorica*, quarantadue pagine anch'esse ripartite, come sopra, in ventisette dattiloscritte (con greco inserito nel testo a penna) e quindici di note interamente manoscritte; (III) *La commedia attica prearistofanea*, il capitolo più breve, consta di sei pagine manoscritte con relative note a piè di pagina. Di Giglio ha riportato il testo così come si legge nel dattiloscritto/manoscritto, intervenendo con normalizzazioni, mutando in acuto l'accento grave ove necessario e uniformando la doppia variante sgg./sqq. sempre indicata con sgg.; le note al testo sono riportate a piè di pagina.

Il primo capitolo è relativo alla *Batracomiomachia* (pp. 31-43), poemetto pseudo-omerico di autore incerto. Pasquali ritiene che esso costituisca un precedente della commedia mitologica, e, tuttavia, ne tratta "non senza una certa esitazione" in quanto, mentre la composizione può essere fissata nel periodo attico, l'origine pare non essere attica: riscontra, infatti, alcune somiglianze linguistiche tra il greco della *Batracomiomachia* e termini del *corpus* ipocratico, tali da suggerire una origine ionica del poemetto. Pasquali, poi, si propone di rintracciare le scene dell'*Iliade* parodiate dal poemetto pseudo-omerico: (I) l'incontro tra Gonfiagote, re delle rane, e Rubabriciole, figlio del re dei topi, è accostato al celebre incontro tra Glauco e Diomede nel sesto libro dell'*Iliade*; (II) la predizione di Rubabriciole in punto di morte si rifà alle parole di Ettore morente in *Il.* XXII 356-360; (III) le parole di sconforto del re dei topi Rodipagnotta per l'annegamento del figlio Rubabriciole (vv. 94-106) richiamano quelle di Priamo, intento a dissuadere Ettore dall'affrontare in duello Achille (*Il.* XXII 38-45); (IV) la scena del *concilium deorum* dei vv. 168-201 della *Batracomiomachia* riscrive in chiave parodica quella descritta in *Il.* VII 1-37. Nella conclusione del capitolo la descrizione dell'arrivo dell'esercito dei granchi in aiuto delle rane viene accostata al sopraggiungere delle Amazzoni in soccorso dei Troiani, episodio narrato nell'*Etiopide*, poema ritenuto, nell'antichità, opera di Omero.

Il secondo capitolo, *La commedia dorica* (pp. 45-74), presenta l'ipotesi di Pasquali secondo cui la commedia attica sarebbe nata dalla fusione del κῶμος attico e del mimo. Il più anti-

⁷ *Mythographi Graeci*, vol. III, fasc. 2: Palaephati *Περὶ ἀπίστων*, Heracliti qui fertur libellus *Περὶ ἀπίστων*, Excerpta Vaticana (vulgo Anonymus de incredibilibus), edidit N. Festa, Lipsiae 1902.

⁸ G. Pasquali, *Studi recenti sulla commedia attica*, «At. Roma» 9(1906), pp. 191-198.

⁹ G. Pasquali, *Per la storia della commedia attica*, cit.

co rappresentante conosciuto del mimo, che secondo Pasquali avrebbe fornito alla commedia l'elemento drammatico, è Epicarmo di Siracusa (VI-V secolo a.C.); a lui la *Suda* attribuisce 52 drammi soprattutto di argomento mitologico, brevi, privi di coro e composti in tetrametri trocaici. Lo studioso, poi, considera come la parodia della tragedia fosse ricorrente nelle rappresentazioni fliaciche, genere teatrale tipico dell'Italia meridionale tra il IV e il III secolo a.C., e come Rintone, autore vissuto in tale periodo, fosse l'ἀρχηγός dell'ἰλαροτραγῳδία: «L'ἰλαροτραγῳδία dovè essere la prosecuzione letteraria del genere autoschediastico dei fliaci; il primo che lasciò scritto i suoi drammi ne è l'ἀρχηγός» (p. 53). Al fine di colmare le lacune della tradizione letteraria Pasquali si avvale di reperti della produzione vascolare fliacica e beotica, sui quali riconosce la rappresentazione di scene di commedia o di mimo e grazie ai quali trae preziose informazioni. Dopo una nutrita disamina di tali reperti, Pasquali torna a soffermarsi sui mimi di Epicarmo e argomenta, avvalendosi dei frammenti superstiti, che certe peculiarità dell'agone epicarneo sono poi diventate caratteristiche della commedia attica; così scrive riguardo al mimo di Epicarmo intitolato *Amico*: «Nell'*Amico* al poeta siculo si presentava quella stessa difficoltà che Aristofane affrontò nelle *Rane*, dovevano, cioè, combattere tre persone mentre l'agone non si poteva distribuire se non tra due» (p. 67). Il confronto operato da Pasquali è tra la scena epicarnea – che si rifà all'episodio della saga argonautica dell'incontro di pugilato tra Polluce e Amico, il feroce re dei Bebrici – e l'agone poetico tra Eschilo ed Euripide narrato da Aristofane nelle *Rane*. Poi Pasquali così prosegue: «come qui (*scil.* nell'agone descritto nell'*Amico* di Epicarmo) al contrasto di parole segue la zuffa corpo a corpo [tra Polluce e Amico], così parimenti nei *Cavalieri* il salsicciaio dopo aver coperto Cleone di ogni sorta di vituperi, gli si slancia addosso a calci e a pugni» (*ibidem*). La parte conclusiva del capitolo mira a mostrare come i mimi di Epicarmo mettessero in scena miti diffusi all'epoca in Sicilia e dunque ben noti al suo pubblico.

Nell'ultimo capitolo, *La commedia attica prearistofanea* (pp. 75-80), Pasquali argomenta che la commedia mitologica non fosse altro se non parodia tragica e presenta l'esempio di travestimento parodico-mitologico presente nel *Dionisalessandro* di Cratino (VI-V secolo a.C.), commedia perduta di cui sono conservati svariati frammenti (39-51 K.-A.) e la *hypothesis* (P.Oxy. IV 663), che ne restituisce sommariamente la trama. In questa commedia – suppone Pasquali seguendo la *hypothesis* – «Dioniso avrà dato di piglio a una pelle di montone e si sarà camuffato alla meglio con essa: uno dei quei travestimenti da commedia che non impediscono di riconoscere il mascherato a nessuno fuorché alla persona alla quale questi si vuole celare, e che riescono per questo appunto più comici» (p. 78). Pasquali ricorda in proposito i travestimenti, ora da Eracle, ora da schiavo, messi in atto da Dioniso nelle *Rane* di Aristofane, e quello da donna di Mnesiloco nelle *Tesmoforiazuse*. Il capitolo si chiude con alcune ipotesi di Pasquali su ciò che fosse narrato da Cratino nella parte non pervenutaci del *Dionisalessandro*: lo studioso, tra le altre cose, argomenta che fosse descritta una scena di banchetto.

Di Giglio ha corredato il volume di molti indici (pp. 81-90), che si suddividono in *indice dei nomi moderni* (pp. 83-86), *indice dei nomi antichi* (pp. 86-89) e *indice delle opere antiche* (pp. 89-90). Alcune tavole riproducono il testo dattiloscritto/manoscritto (tavv. I-VIII) e fotografie di Giorgio Pasquali e della sua famiglia, per gentile autorizzazione degli eredi e dell'Archivio del prof. Manfredo Manfredi.

Il volume costituisce un contributo fondamentale sia per la conoscenza dei contenuti della tesi di laurea di Giorgio Pasquali sia, più in generale, della produzione giovanile di uno dei più grandi filologi del XX secolo.

LORENZO VESPOLI
(Université de Genève)